

La nuova legge **urbanistica** regionale/1

# Troppe norme, proviamo a cambiare

di Giuseppe Guida

**C'**è una barzelletta sugli urbanisti che circola in città e che recita più o meno così: «Ad un famoso consesso di matematici, importanti studiosi discettano sul fatto che oramai nemmeno più la loro disciplina è in grado di fornire certezze. Secondo le nuove teorie e i nuovi approcci alla matematica, infatti, 2+2 potrebbe non fare più 4 (!). Visto lo stallo della discussione decidono che potrebbe essere utile rivolgersi ad altri saperi, in grado di aiutare la soluzione di questa incognita scientifica e teoretica. E così si rivolgono a sociologi, antropologi, biologi e così via, ma nessuno gli fornisce un'idea o un concetto convincente. Alla fine, pensano di rivolgersi agli urbanisti, vista anche la familiarità di questi con numeri, indici di fabbricabilità, rapporti numerici tra volumi e superfici, ecc. Vanno, quindi, da un importante urbanista napoletano e gli chiedono, dopo alcune premesse: «Professore, ma secondo lei 2+2 farà ancora 4?». E lui, guardandosi sospettoso attorno, chiude la porta dello studio e, a sua volta, chiede in maniera spiccia e sottovoce: «Quanto adda fa?». Il recente dibattito tra urbanisti di diversa formazione e diverso conio, ospitato anche da questo giornale, sulla nuova legge regionale **urbanistica** non può essere ricondotto unicamente a questa figura di urbanista maneggione disponibile ad ogni opzione, tuttavia potrebbe essere utile partire proprio dai diversi modi con cui i contendenti guardano allo stato delle cose. Stando ai critici (innanzitutto l'amico Alessandro Dal Piaz), diverse disposizioni della nuova legge e, in particolar modo, il suo regolamento attuativo, inoculano una serie di deroghe, automatismi, premialità che smontano l'attuale equilibrio e l'attuale sistema delle tutele. Infine, non convince la forma del nuovo piano comunale, ricondotto, sempre a differenza di quanto accadrebbe oggi, ad un mero Piano regolatore generale, locuzione che riconduce, anche figurativamente, alla Napoli laurina e alle speculazioni costiere di tutto il dopoguerra. Il rischio quindi sarebbe quello di buttare a mare, con la scusa della rigenerazione urbana e del consumo di suolo zero (*green washing*, direbbero gli ambientalisti), decenni di **urbanistica** riformista e tante battaglie che hanno condotto all'attuale sistema di cui, i critici della nuova legge, esaltano, evidentemente, la coerenza. Ma purtroppo lo snodo problematico è proprio questo: cosa garantisce l'attuale sistema normativo urbanistico? Quali elementi veramente funzionanti la

nuova legge demolirebbe per favorire lo speculatore di turno? Stando ai dati, nonostante la vecchia legge **urbanistica** regionale (quella del 2004) prevedeva l'obbligo per tutti i comuni di adottare un nuovo piano urbanistico, appena il 15% lo ha fatto. Oggi il vero grimaldello che tiene sotto scacco il territorio è un coacervo di norme nazionali e regionali che consentono di derogare sempre e comunque alla pianificazione **urbanistica**, rendendola un fatto inutile, un trastullo, appunto, in mano agli urbanisti che redigono carte, grafici, relazioni, persino rendering, ecc., tutta roba puntualmente disattesa. Un marasma di deroghe, interpretazioni, circolari e regolamenti astrusi che lasciano di un piano urbanistico solo alcune previsioni apparentemente non derogabili, come gli standard urbanistici, le altezze massime, i rapporti di copertura, la cui reale coerenza e l'effettiva ricaduta sul territorio, però, sono ben noti agli addetti ai lavori. La nuova legge, pur con alcuni limiti che potrebbero essere corretti ed integrati in fase di approvazione (soprattutto il regolamento attuativo, da rivedere), traendo spunti anche da altre leggi regionali vigenti, prende atto della realtà e prova a rilanciare in chiave più moderna e flessibile il concetto di pianificazione e anche, paradossalmente, di deroga. Prova a disciplinare l'intervento necessario del privato nelle trasformazioni urbane, prova a rimodulare il concetto, oggi meramente numerico e matematico, di standard, prova a tracciare l'immagine un territorio complesso, fatto ambiti urbani, periurbani e rurali, guardando ad un Campania plurale per la quale non può più valere un unico approccio, uguale per i tutti i comuni, dal capoluogo ai paesini delle aree interne. Insomma, quello che di certo non funziona non è ancora la nuova legge regionale (che, effettivamente, alla prova dei fatti potrebbe pure non funzionare, e pace), ma è proprio l'attuale sistema di gestione e di governo del territorio, dove 2+2 oggi quasi mai fa 4. Uno status quo non più sostenibile, nel senso che i territori, comprese le aree a parco e quelle fintamente tutelate per legge dai piani paesaggistici, non sono più in grado di sostenerne il peso. Intervenire in questo sistema sgretolato, che vede la Campania lontana persino dalle regioni confinanti, era certamente necessario. Il lavoro maggiore viene adesso, forse è meglio dare una mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

